

4 (5,5; 6,20; 7,3.17.21.24.28). Egli è un sacerdote che non muore, che offre un sacrificio che non ha più bisogno di essere ripetuto (10,1-14). Inoltre l'ὁ θεός di 1,8, inteso come vocativo, e l'ὁ θεός di 1,9, un nominativo, proclamano da una parte la divinità di Cristo e dall'altra la distinzione tra le persone del figlio e del Padre (così Harris 1985).

♦ 1,10-12. A. *Il contesto nt. immediato: il figlio è più grande degli angeli in virtù del suo ruolo in relazione al cosmo.* Sal. 102,26-28 (101,26-28 LXX) concorre con Sal. 45,7-8 (44,7-8 LXX) a imporre uno strepitoso crescendo alla catena di citazioni at. di 1,5-14 e conduce verso il culmine rappresentato dalla citazione di Sal. 110,1 (109,1 LXX) in 1,13. È affiancato da Sal. 45,7-8 in quanto l'autore legge entrambi come proclamazioni della superiorità del figlio. I due testi sono uniti formalmente da derivati del pronome di seconda persona σὺ («tu»). La sesta citazione della catena, Sal. 102,26-28, proclama ai quattro venti la netta superiorità del figlio rispetto agli angeli, presentandone la funzione sia nella creazione sia nel compimento dell'universo. L'autore già ha parlato del figlio come agente del Padre nella creazione (1,2c), nonché come erede di tutte le cose (1,2b; cf. la citazione di Sal. 2,7 in 1,5) e questi motivi sono qui reiterati e ampliati.

Sal. 102,26-28 è introdotto semplicemente da καί («e»), a riprova della stretta associazione con la citazione precedente (Sal. 45,7-8), benché messo al tempo stesso in risalto per la sua differenza. Questa stretta associazione si vede anche nella condivisione della formula che introduceva 1,8, πρὸς δὲ τὸν υἱόν («Ma al figlio»), che viene estesa alla citazione in esame, a mo' di seconda proclamazione rivolta al figlio.

Il contesto più generale di Sal. 102 mostra d'essere in rapporto con altri testi della citazione a catena (1,5-14). Nel capitolo si mette l'accento sul nome del Signore (102,16.22; cf. Deut. 32,3; 2 Sam. 7,9.13), su Sion quale interesse particolare di Dio (102,14; cf. Sal. 2,6; 110,2), sui re della terra (102,16.23; cf. 2,2.10; 110,5), sulla terra (102,20.26; cf. 2 Sam. 7,9.23; Sal. 2,2.8.10; 45,17; 104,5.9), sul cielo/cieli (102,20.26; cf. Deut. 32,1.40.43; Sal. 2,4; 103,19; 104,2), sulla terra dotata di un fondamento (102,26; cf. Deut. 32,22; Sal. 104,5) e sull'eternità del dominio di Dio o di quello del suo re (102,14.25.27-28; cf. 2 Sam. 7,13.16; Sal. 45,3; 110,4).

B. *Il contesto at. originario.* Il Sal. 102 ha dato origine a una pletora di complesse elucubrazioni riguardo al suo genere letterario preciso, all'unità della sua forma, al suo contesto e alla sua retta interpretazione (cf. Allen 2002, 16-18). Sal. 102,2-12, ad esempio, e 102,24-25a sembrano essere un lamento individuale, mentre 102,13-23 e 102,25b-29 paiono essere di natura molto più comunitaria. Varie ipotesi si sono avanzate riguardo al fatto che si abbia a che fare con la conflazione di due salmi distinti, o con la rielabo-